



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

31⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 - 14 novembre 2010

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2011

La ceramica precinese nella Daunia medievale (Apricena, scavi archeologici in Piazza Federico II)

*Direttore Archeologo Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
**Assistente Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

Nell'inverno del 1995 i lavori di sistemazione del basolato in Piazza Federico II ad Apricena (FG) evidenziarono una struttura muraria degna d'attenzione. L'immediata segnalazione da parte del locale archeoclub e il successivo interessamento da parte di chi scrive evitarono l'immane oblitteramento della struttura, come spesso avviene in questi casi, e segnarono l'inizio di una indagine mirata con i fondi stessi destinati alla piazza dalla relativa amministrazione comunale.

Pertanto fu subito allestito un cantiere archeologico definito dai competenti il "più bello d'Italia", in quanto causa la inclemenza del tempo, tra cui abbondanti nevicate, si provvide a coprire l'area con una serra a doppio strato, gratuitamente offerta da un agricoltore di Apricena, sotto la quale ci si organizzò molto meglio che in una struttura chiusa per ampiezza degli spazi disponibili all'attività archeologica e la luminosità dell'area che garantì un'eccezionale documentazione fotografica. Non solo, ma quel tipo di cantiere con accesso non precluso a nessuno e con apposite facilitazioni alle scolaresche locali e non, celebrò in maniera eccellente l'anno federiciano e favorì con l'informazione e l'attività didattica l'avviamento di non addetti ai lavori ai problemi della tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico.

Fu questa la prima campagna sistematica di scavi archeologici in territorio comunale di Apricena¹ (MAULUCCI 2005; MAULUCCI *et alii* 2009; LISCIARELLI *et alii* 2009) e

¹ Alle indagini archeologiche in Piazza Federico II hanno fatto seguito gli imponenti lavori di scavo e restauro in Castelpagano scandite da tre campagne tenutesi rispettivamente nei mesi di giugno 2000-2007-2008 ampiamente documentate da tre pubblicazioni.

si svolse dal 2 marzo al 6 maggio 1995. Essa com'era da aspettarsi data la vicinanza del palazzo baronale, che aveva occupato ed obliterato le strutture della domus federiciana, portò alla luce quel che rimaneva dell'impianto difensivo della domus stessa che consentì soggiorni tranquilli all'imperatore svevo che era venuto a trascorrere in Apricena almeno due "Natali" della sua vita².

In particolare lo spuntone di un muro affiorato casualmente e che costituì oggetto di saggio archeologico apparteneva ad una grossa struttura muraria a scarpata con funzione di contenimento interpretata al momento come probabile argine esterno di un fossato difensivo non solo della domus federiciana bensì di tutto il castrum medievale dell'antica Precina. La struttura (in pianta S1) (fig. 1) fu inseguita per almeno una ventina di metri, ad ovest in direzione dell'attuale torre circolare del palazzo baronale, ad est in direzione dell'antica porta principale della città donde iniziava il decumano massimo della stessa, attualmente corso Garibaldi. Essa stranamente s'interrompeva su entrambi i lati, ma ad ovest non v'erano ragioni plausibili, né lo stato delle ricerche (d'emergenza!) ha potuto mai darne una spiegazione, ad est, invece, se ne attribuiva la ragione alle strutture di accesso alla porta stessa da escludere comunque un ponte levatoio. Ipotesi quest'ultima ampiamente suffragata dalle ricerche dell'anno dopo.

² Quanto Federico II abbia amato questi luoghi e quante volte si sia recato in Apricena vuoi per motivi amministrativi vuoi per diletto è universalmente noto. Probabilmente il sito di Castelpagano era quanto di meglio per la sua caccia col falcone o la vicinanza dei laghi di Lesina e di Varano gli dava ampia possibilità di prendere uccelli palustri, favorito in questi soggiorni anche dalla vicinanza dei suoi fidi saraceni in Lucera. Certamente apud Apricenam passò il Natale del 1222 soggiornando a lungo se nel gennaio successivo, 1223, fece partire di qua lettere e privilegi. Circa due anni dopo, 1225, diede in Apricena la famosa cena del Cinghiale che avrebbe dato il nome alla città (avrebbe perché in effetti l'abitato portava già da gran tempo il nome di Precina!). Nel dicembre del 1226 riconfermò da Apricena il vescovo di Ascoli Satriano e – come apprendiamo dall'Ughelli – nel “mese decembri 1229 Imperator apud Precinam Natali Domini celebrat”. Vi ritornò ben presto se nel febbraio successivo, 1230, ricevette colà i legati papali che chiedevano pace e nel mese di marzo 1230 con un famoso diploma rilasciato per mano dal notaio Alberto di Catania concesse nella medesima città il famoso privilegio con il quale concedeva ai Precinesi il diritto di pascolare liberamente nel territorio di Civitate Castelpagano e San Nicandro volendo magnificare questa terra a lui gratis autorizzandoli tra l'altro a tenere fiera il mercoledì di ciascuna settimana. È quindi facile supporre che dopo il Natale (1229) l'imperatore celebrasse in Apricena la Pasqua successiva (1230). Un nuovo privilegio è datato da Apricena il 1231 e l'anno dopo, sempre da Apricena, invia tramite ambasciatori una lettera a Papa Gregorio IX invocando pace fra Chiesa e Stato. Lo incontriamo ancora nella medesima città nel novembre del 1234 e nel mese di aprile successivo (1235) apud (=ad) Brecinam Pasca Domini celebrat..., quindi parte per l'Alemania (Germania) conducendo con se il figlio Corrado. Vi ritornò ancora nel marzo del 1240 e nel dicembre del 1242.

Non sappiamo se vi abbia fatto ancora ritorno, anche per poco, prima di morire in Castelfiorentino (Torremaggiore) il 13 dicembre 1250.

L'indagine si estese al momento a duecento metri quadrati frazionati in maglie da m. 2 x 2, e a parte la struttura principale, ne individuò altre due ad essa congiunte, indicate come S2 e S3. La S2 indagata in tutta la sua lunghezza proseguiva a sud sotto il palazzo baronale, la S3 proseguiva a nord e fu indagata esclusivamente fino al quadrato 1D onde non uscire dai limiti della ricerca. La spiegazione dello S2 è più facilmente ipotizzabile potendosi dare alla struttura la funzione di contenimento, come accennato alla "via" di accesso alla città. Da tutte e due i lati ove la S1 aveva termine furono intercettate due fosse, intersecate dalla stessa, munite di due canalette di scolo per adduzione di liquidi evidentemente acqua piovana, per attingere la quale sul fondo della F1 (fig. 2) era collocato un blocco calcareo da servire da appoggio a chi volesse raccogliere anche il poco liquido rimasto sul fondo, altrimenti irraggiungibile.

Le due fosse colmatesi nel tempo quale butto spontaneo degli Apricenesi, come del resto tutta la parte del fossato indagata, si rivelò quasi uno scrigno prezioso per la quantità di informazioni e dati grazie ad una stratigrafia eccezionale nella quale, vista la tipologia dei materiali rinvenuti si rispecchiava fedelmente nella sua evoluzione la vita di una cittadina medievale ai confini tra massicci, ovviamente garganici, e Tavoliere, boschi per andare a caccia ma soprattutto pascere e legnare³ e fertillissime pianure da coltivare intensamente dove l'acqua, anche per la vicinanza dei laghi non è un miraggio!

I lavori ripresero l'11 aprile del 1996. In questa occasione considerato l'assunto di uscire dalla piazza Federico II per indagare sulla cinta muraria della città furono preventivamente visitate molte cantine del centro storico massime quelle sulla fascia pomeriale, in molte delle quali sono ancora osservabili muri a scarpa che fanno da sostruzione ad edifici pubblici e privati, e si provvide ad inserire il reticolo dello scavo precedente in una vastissima maglia che comprendesse l'intero centro storico onde ubicare tutt'intorno ad esso una serie di saggi. Di questi ne furono eseguiti nove sull'intero fronte della piazza, quattro ad ovest della primitiva area indagata e cinque ad est che intercettarono tutti tranne il 5° la Struttura S1 consentendo di disegnare per lungo tratto il percorso della cinta muraria. I più importanti furono ad est i saggi 8 e 9 all'imbocco di via Pietro Micca e via Risorgimento perché dimostrarono come alcuni edifici moderni, caduta ed abbattuta la cinta muraria, l'avessero in pratica superata sfruttando le sue fondazioni; ad ovest il saggio 5 rivelatosi sterile che pose il problema se da questo lato la cinta muraria non si "confondesse" con la fortezza stessa federiciana, come avveniva, per es. a Devia, per stare nell'ambito di altre cinte murarie da me stesso indagate (MAULUCCI, 2009).

Tutti i saggi comunque restituirono un'enorme quantità di materiali di ogni tipo (fig. 3) ma soprattutto ceramici, che completavano alla perfezione il quadro del panorama ricostruibile con lo scavo di Piazza Federico II. Qui ci si era mossi essen-

³ È veramente emblematico a riguardo il decreto regio che Federico II emise da Apricena nel marzo 1230 già citato.

zialmente tra frammenti fittili di ceramiche da fuoco da cucina e da mensa, avanzi di pasto di ogni tipo, pesi da telaio e fuseruole, lucerne (fig. 4), oggetti della vita marinaresca quali ami, reti da pesca, aghi per ripararle (fig. 5), denti di cinghiale e una testina di capriolo e corna di capriolo stesso (figg. 6, 7, 8). Una presenza quest'ultima che non ci stupisce per la specie quanto per l'abbondanza giacché le analisi appropriate hanno dimostrato, unico esempio conosciuto fin ora, la presenza di corna di capriolo sfarinate per l'impasto della ceramica medievale apricinese.

Come si vede il materiale proveniente dallo scavo di Piazza Federico II costituisce un indicatore straordinario per la comprensione della vita quotidiana della società apricinese del Tardo medioevo e chiarisce molte fasi della vicenda della città che, come detto, ospitò tante volte Federico II. I numerosi materiali sono ancora in fase di studio in vista di un'edizione complessiva dello scavo, per cui in questa sede non si può addivenire ad una conclusione. Lo scopo di questa edizione è di presentare i primi risultati di una serie di analisi sulla ceramica precinese nella Daunia medievale.

Come accennato gran parte dei reperti è stata rinvenuta nel fossato medievale che cingeva le mura della civitas medievale soprattutto nei pressi delle porte medievali, dal che si deduce chiaramente la dinamica di formazione dei depositi stratigrafici. Le possibilità di smaltire parte dei rifiuti nel fossato costituiva, infatti, una comodità che la popolazione non si lasciava sfuggire. Circostanza, questa, che portò col tempo alla formazione di una vera e propria discarica, forse non estremamente piacevole per gli abitanti del tempo ma preziosissima per gli archeologi di oggi, le cui punte di attività dovettero toccarsi fra il XII e XIII secolo.

Alcuni frammenti di ceramiche a bande rosse sottili e invetriate monocrome verdi raccolte nei livelli più antichi dei depositi stratigrafici sembrano indicare una tale datazione, confermata altresì dalle analisi su cui ci si fermerà più a lungo, circostanza che ci può orientare altresì sulla realizzazione del fossato tra il 1100 e 1200 e sui momenti più prosperi della vita di Apricena da collocarsi tra il XII e il XIV secolo. In quest'epoca piatti finemente decorati con motivi zoomorfi o fitomorfi policromi (figg. 9, 10, 11), ricoperti da vetrina stannifera e da vetrina piombifera, dovettero rilucere sulla mensa degli abitanti di Apricena ricolma di selvaggina proveniente dai ricchi boschi circostanti: caprioli, daini e cinghiali soprattutto, come testimoniano i resti zooarcheologici raccolti, ma anche carne di allevamento (vitelli, ovini) e avifauna forse dimorante nei vicini laghi.

Il rinvenimento di frammenti di carapace di tartaruga lascia intravedere il fine ciotolame invetriato rinvenuto nella discarica riempito da prelibato brodo. Né mancarono leccornie provenienti dal vicino mare quali ostriche e vongole.

Forse già all'epoca il vino di queste zone doveva segnalarsi per una certa qualità e certamente rallegrava il pasto dei commensali. Sulle tavole più ricche il vino poteva essere versato in calici decorati con bugne vitree da una brocca invetriata con cannula a forma di testa di serpente, oggetto inusuale proveniente da paesi lontani, o da preziosi boccali di protomaioica.

Alcuni degli abitanti di Apricena, dunque, sembrano utilizzare taluni codici di manifestazione del ruolo sociale propri della nobiltà del tempo quali la caccia e l'opulenza degli apparati della mensa e chi sa se alcuni di questi oggetti non siano andati in frantumi proprio nella famosa cena data da Federico II e tanto decantata dagli storici: "... cenam dat".

Altri spiragli dai quali osservare la vita di tutti i giorni degli abitanti di Apricena di questo periodo si aprono dall'osservazione delle numerose lucerne che illuminavano al vespero le case o dai pesi da telaio di cui un esemplare colpisce l'attenzione per la presenza di segni graffiti: tre croci inscritte in altrettanti cerchi, forse segni apotropaici tracciati affinché proteggessero l'abile mano della tessitrice.

È interessante notare come alcuni dei contenitori da mensa appena accennati si trovassero negli stessi anni sulle tavole degli abitanti della vicina Castelpagano, in particolare le ciotole con piede umbonato, decorate con croci potenziate eseguite tracciando linee parallele in bruno, o i piatti decorati con motivi a virgola tra linee. Le analogie dei colori, del motivo decorativo, delle dimensioni e delle forme ne fa supporre la provenienza da una medesima bottega operante nella zona.

La discarica non presenta materiale più tardo del XVII secolo, quando la cinta muraria persa la sua funzione e danneggiata quasi certamente dal terremoto del 30 luglio 1630 fu definitivamente abbattuta ed il suo materiale adoperato in gran parte per colmare il fossato che fu chiuso per sempre.

Questo breve excursus nelle stratigrafie apricenesi oltre a confermare e, forse, rendere più viva l'immagine della prosperità di Apricena nel basso medioevo, in accordo con le fonti scritte, apre la strada a numerosi quesiti: quando fu fondata realmente la civitas? Quali personaggi vi risiedevano? Qual era la loro condizione e il loro ruolo nella società del tempo? Quale il loro rapporto con gli abitanti di Castelpagano?

Si tratta di quesiti di grandi interesse storiografico che l'analisi complessiva dei materiali di Apricena, insieme a una rilettura delle fonti scritte, contribuirà a sciogliere.

BIBLIOGRAFIA

- LISCIARELLI A., SUADONI T., *Il sito di Castelpagano di Apricena, (campagna di scavi archeologici e restauri architettonici 2008-2009)*, 2009, Claudio Grenzi Editore, Foggia.
- MAULUCCI F. P., *Apricena, scavi archeologici a Castelpagano, Vol. 1*, collana di Interventi di Archeologia Postclassica in Provincia di Foggia a cura di Maulucci F. P. e Mastroiorio M., *Vol. VII*, 2005, Bastogi, Foggia.
- MAULUCCI F. P., *Devia chiesa città templare*, 2009, Adda Editore, Bari.
- MAULUCCI F. P., *Apricena, scavi archeologici a Castelpagano, Vol. 2*, collana di Interventi di Archeologia Postclassica in Provincia di Foggia a cura di Maulucci F. P. e MASTROIORIO M., *Vol. XII*, 2009, Bastogi, Foggia.

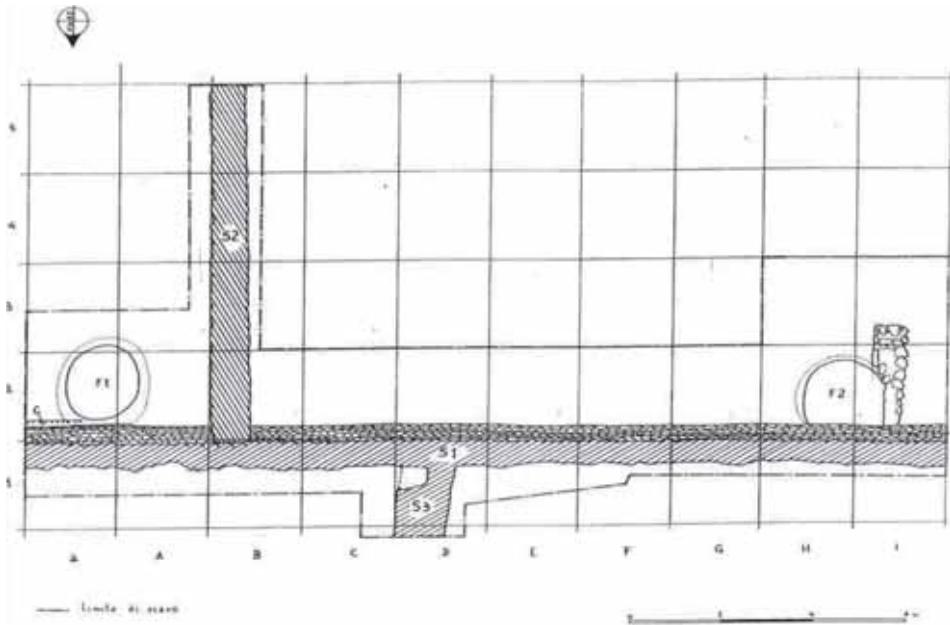


Fig. 1 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: pianta di scavo.



Fig. 2 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: fossa (F1).



Fig. 3 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: reperti ceramici.



Fig. 4 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: rilevamento grafico di lucerna.



Fig. 5 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: ago per reti.



Fig. 6 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: corna di cervo.



Fig. 7 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: corna di cervo.



Fig. 8 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: corna di cervo.

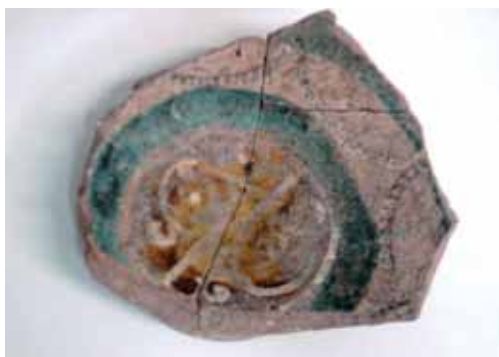


Fig. 9 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: frammento di piatto con decorazione policroma.



Fig. 10 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: rilevamento grafico del piatto con decorazione policroma.



Fig. 11 – Apricena: Scavi archeologici in Piazza Federico II: frammento di piatto con decorazione policroma.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni su Ripalta sul Fortore. Il suo interland e l'abbazia</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura</i>	»	45
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI, MASSIMO MASTROIORIO <i>La ceramica precinese nella Daunia medievale (Apricena, scavi archeologici in Piazza Federico II)</i>	»	67
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione del monastero di San Giovanni in lamis: nuovi ritrovamenti</i>	»	77
ROBERTA GIULIANI, PAOLA MENANNO <i>La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture.</i>	»	95
C. LAGANARA, C. PETRONELLA, E. ZAMBETTA <i>Elementi dell'edilizia domestica nella Daunia medievale.</i>	»	111
LUISA LOFOCO <i>La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo</i>	»	129
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia di San Severo nel Medioevo.</i>	»	139

NICOLA LORENZO BARILE <i>Uomini e commerci nella Capitanata medievale: la testimonianza del giornale del Banco Strozzi (1473)</i>	pag. 151
ADRIANA PEPE <i>Architettura e arte figurativa in Capitanata fra Quattro e Cinquecento</i>	» 165
RITA MAVELLI <i>Sculture in legno di primo Seicento in Capitanata</i>	» 193
MARIELLA BASILE BONSANTE <i>La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo: committenza cappuccina e culto di San Michele</i>	» 211
ISABELLA DI LIDDO <i>La statuaria lignea barocca in Capitanata. Nuove acquisizioni</i>	» 231
GIUSEPPE POLI <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i>	» 247
EMANUELE D'ANGELO <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i>	» 261
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale</i>	» 275
GIULIANA MUNDI <i>Documenti inediti sull'edificio conventuale di San Francesco a San Severo</i>	» 309
MICHELE FERRI <i>La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini</i>	» 323

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
presso il Centro Grafico S.r.l.
1^a trav. Via Manfredonia - 71121 Foggia
tel. 0881/728177 • fax 0881/722719
www.centrograficofoggia.it